

| **Scomparsa** | Il teologo domenicano è morto a 101 anni. Una storia di grande rilievo per la Chiesa del XX Secolo

P. di Rovasenda, grazie

Luca Rolandi

Il 17 giugno 2006 Genova, la sua città di adozione, gli aveva riservato una grande festa per il centesimo compleanno. Padre Enrico di Rovasenda, domenicano teologo, filosofo e ingegnere, aveva sorriso e si era commosso. Sabato 15 dicembre ha raggiunto la meta, ha terminato a 101 anni il suo pellegrinaggio terreno sempre alla sequela di Cristo.

Carlo Baldovino di Rovasenda era nato a Torino, dove sarebbe cresciuto in un ambiente di cattolici liberali, all'interno di un ceppo nobile della società subalpina. Studi liceali e poi l'iscrizione al Politecnico, dove si laureò in Ingegneria, con il prof. Colonnetti, nel 1928. I suoi anni giovanili furono contrassegnati dall'impegno all'interno della Fuci; fu attivo nella lotta per la libertà di espressione e protagonista di scontri con i ragazzi della Gioventù universitaria fascista. In quegli anni ebbe la fortuna di incontrare uomini e donne straordinari, fu intimo amico e collaboratore di Pier Giorgio Frassati e, alla sua morte, gli fu successore alla presidenza del Circolo universitario cattolico maschile «Cesare Balbo».

Di cinque anni più vecchio di lui, Frassati esercitò un forte ascendente su Baldovino Rovasenda; la sua lezione e la sua testimonianza hanno accompagnato il movimento cattolico italiano per decenni: dagli anni bui della dittatura al periodo della ricostruzione con l'esperienza dei cattolici, fondamentale nella costruzione della nuova Italia. Carlo Baldovino di Rovasenda cercò di raccogliere gli insegnamenti del futuro Beato. In particolare si oppose alle prevaricazioni fasciste contro i cattolici nel corso del congresso fucino di Macerata del 1926, insieme con i presidenti Righetti e Angela Gotelli e l'assistente Giovanni Battista Montini. Durante i lavori dell'assise furono prese posizioni dure nei confronti del regime fascista. La reazione squadrista fu violenta. Rovasenda e i fucini furono bastonati e dovettero lasciare la città marchigiana, concludendo il congresso ad Assisi.

In quegli anni Rovasenda allargò il suo orizzonte di conoscenze e di contatti con le migliori intelligenze cattoliche del tempo e strinse rapporti di amicizia con cristiani autentici come don Franco Costa, don Emilio Guano, padre Bevilacqua. Poi la

Di nobile famiglia torinese, allievo di Pier Giorgio Frassati, ingegnere e tomista

maturazione della scelta religiosa e monastica. La mamma di Piergiorgio Frassati dona a padre Enrico quattro volumi dei commenti ai Vangeli del padre Lagrange in occasione della sua vestizione nell'ordine domenicano, avvenuta nel 1929, subito dopo la laurea. Nel 1934 diviene sacerdote pronunciando i voti quello che all'anagrafe si chiamava ancora Carlo Baldovino (Enrico è il nome che scelse da domenicano).

Nella sua azione pastorale e nella riflessione teologica e filosofi-

ca un ruolo importante lo rivestì l'amicizia con il filosofo Jacques Maritain, legame che nacque quando il domenicano si recò a studiare filosofia all'Institut catholique di Parigi. Maritain fu poi il punto di riferimento per l'azione politica di padre di Rovasenda. Ai suoi studenti, che lo ammiravano, promuoveva uno stile educativo che era chiaramente opposto a quello del regime fascista. Tanto è vero che nel 1938 nei verbali ritrovati negli archivi di Stato, del ministero degli Interni e del Consiglio di provincia della congregazione si legge «che padre Enrico di Rovasenda, maestro di studenti, va rimproverato perché muove critiche, in studentato, a sua eccellenza Benito Mussolini, duce

degli anni Ottanta. Ininterrottamente dalle origini fino al 2001 promuove da protagonista l'Unione cattolica italiana tecnici in forza della sua specifica preparazione culturale. Discepolo di san Tommaso d'Aquino, è stato costantemente orientato a «servire la verità». Per Montini fu un punto di riferimento a tutto campo. Pa-

Dirigente dei laureati cattolici e della Pontificia accademia delle scienze, lavorò accanto a Paolo VI



del fascismo».

Quando si accese la guerra partigiana lui si trovava con i suoi studenti nell'Alta Val Tanaro, dove cominciò a tenere collegamenti con la Resistenza. Nel 1946 è a Torino dove sostiene con convinzione il progetto di don Carlo Chiavazza di fondare un settimanale culturale d'ispirazione cristiana, «il nostro tempo». Diventa l'animatore di un luogo, una comunità, una scuola prima ancora che un giornale, come fu «il nostro tempo» dei primi anni. La sua fu più di una collaborazione, fu una guida. Firmerà luminosi e arguti fondi sui temi più vari dalla politica, alla cultura, dal rapporto tra scienza e fede, fino alle note filosofiche derivanti dal suo appassionato studio della teologia di san Tommaso. Il nome del teologo domenicano è strettamente abbinato anche alla storia e alle vicende del movimento degli intellettuali cattolici italiani: egli visse l'esperienza del Movimento laureati negli anni Sessanta, e ne divenne assistente ecclesiastico dal 1977 al 1992. Guida il passaggio dal Movimento laureati al Meic (Movimento ecclesiale d'impegno culturale) all'inizio

dre di Rovasenda contribuì alla stesura di molti suoi discorsi, a partire da quello memorabile che Paolo VI tenne alle Nazioni Unite, il 4 ottobre 1965. Riuscì a portare ad un livello altissimo la Pontificia accademia delle

Coraggioso antifascista, trasse dal Concilio l'impegno a riconciliare fede e scienza: la rivalutazione di Galileo

scienze, di cui papa Montini lo nominò vice cancelliere nel 1972. Nel 1992, dopo anni di studi, confronti teologici e dibattiti interni, la commissione dell'Accademia decise la riabilitazione di Galileo Galilei, con il conseguente annullamento della scomunica: un fatto storico straordinario, il risultato più importante dell'opera silenziosa e perseverante di padre Enrico.

Nel suo profondo saggio «Una cultura orientata nella fede», pubblicato nel 1987 dall'Ave,

egli scriveva: «La nostra missione culturale deve opporre alla civiltà delle ideologie la civiltà della verità e dell'amore. I maggiori mali di questo nostro tempo dipendono dal tradimento di quegli intellettuali che hanno rinunciato alla ricerca della cultura planetaria di tutto l'uomo di tutti gli uomini, per aderire a delle ideologie di interessi settoriali, subordinate a poteri dittatoriali e populistici. Il nostro compito, in spirito di umile servizio e di fraterno dialogo con tutti, è quello di rinnovare la cultura nella verità, nel bene e nella bellezza». Queste parole sono la sintesi di un pensiero, di una testimonianza alta e vissuta, di un uomo di Dio per gli uomini.

Collaboratore prestigioso per tutti noi

La morte di padre Enrico di Rovasenda ha suscitato molti commenti giornalistici sulla sua personalità religiosa, importante e significativa nella storia della Chiesa italiana dell'ultimo secolo. Alberto Mattioli su «La Stampa» ha ricordato il suo forte impegno come segretario della Commissione pontificia incaricata da Giovanni Paolo II di rivedere il processo a Galileo, revisione che si concluse con l'affermazione che si sia trattato di «un errore soggettivo di giudizio». Nel volume collettivo «Prete così vale la pena», dedicato nel 1991 al fondatore e primo direttore de «il nostro tempo» mons. Carlo Chiavazza a dieci anni dalla morte, padre di Rovasenda, che del nostro settimanale è stato per molti anni un costante e prezioso collaboratore, così parla di quella vicenda: «Con un articolo del 29 novembre (del 1962, ndr) intitolato «L'ombra di Galileo sul Vaticano II?» monsignor Vaudagnotti dava rilevanza a un problema che rientrava in quello più generale del rapporto Chiesa-cultura-scienza, di primaria importanza per le future assisi conciliari. L'autore riconosceva che l'Inquisizione romana aveva preso un grosso abbaglio, e concludeva che il Concilio si apprestava a dissipare tutte le tenebre. Con queste parole il Vaudagnotti fu profeta. Perché la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, appoggiandosi in nota ai volumi di monsignor Pio Paschini: «Vita e opere di Galileo Galilei», scritti per iniziativa della Pontificia accademia delle scienze ed editi dalla medesima, dissipò le tenebre, in quanto deplorò «certi atteggiamenti mentali, che talvolta non mancarono nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, e che suscitando contese e controversie, trascinavano molti spiriti a tal punto da ritenere che scienza e fede si oppongono tra loro». Non è senza significato che della Pontificia accademia delle scienze padre di Rovasenda sia stato cancelliere dal 1974 su nomina di Paolo VI, per diversi anni.

(b.d.c.)

Enrico di Rovasenda in un'immagine giovanile e, nella foto grande, da sacerdote ricevuto da papa Paolo VI